

Educare a Gaza

Arianna Taddei

Cooperante della ong italiana EducAid

arianna.taddei@educaid.it

Abstract

In 2008, R.E.C. (Remedial Education Centre, Gaza, Palestine) was carrying out the project “Promotion of the democratic process and active participation among young population in the Gaza Strip”, approved by the Europe Initiative for democracy and Human Rights, and financed by the European Union. The project included a research activity, “Educational models and concept of childhood in the Gaza Strip”. The research is an idea coming from the long-term collaboration, started in 2002, between EducAid (Italian Ngo, Rimini, Italy) and R.E.C. in the educational work with the vulnerable children in the Gaza Strip. Teachers, educators and parents play a fundamental role in the education of children and adolescents; therefore families, associations and schools should be places where children become aware of their rights as human beings, in order to become, one day, active citizens of a society that themselves can improve. It’s of fundamental importance the policy that institutions carry out (supporting families, schools and associations), because it guarantees a functional education system. We interfaced with the different faces of formal and informal education, and it was impossible not to have the sensation of being inside a big prison, not too big, if we think its size compared to one and a half million inhabitants, between a closed tall and gray wall, a sea hardly accessible due to embargo, and Erez, the check point of transit for Israel. No gas, no fuel, no electricity, yet children continue to go to school, the roads are crowded by pedestrians who are waiting for a taxi for hours under the sun, wondering if they can go to work. The potential of education and schooling represent non-violent weapons to defend peace, promote change, make children aware of their rights, begin to live their citizenship at school, at home, in the associations. Through the testimonies we realized how much these valuable potentials are in danger in the Gaza Strip, as indeed in many other places in the world where people are slaves to someone or something, and lose confidence, tighten up their minds, are afraid to change, to fight for transforming what the political, social, local and international system make difficult and overwhelming.

“Amiamo la vita se possiamo viverla...”

Sappiate che siamo ancora qui, che siamo vivi”

1.Descrizione del sistema educativo scolastico nella Striscia di Gaza

All'interno della Striscia di Gaza la qualità del sistema educativo scolastico è condizionato da molteplici fattori tra cui:

- il prolungato embargo indetto da Israele e l'instabilità politica nella Striscia di Gaza hanno determinato un grave peggioramento delle condizioni socio-economiche con effetti devastanti sull'offerta dei servizi socio-educativi e sanitari.
- il conflitto israelo-palestinese e le violente tensioni tra le organizzazioni politiche di Hamas e Fatah hanno generato uno stato permanente di sofferenza e stress in tutta la popolazione

Questi fattori psicosociali ed economici continuano a produrre gravi effetti-sull'apprendimento degli studenti, sulla gestione e amministrazione scolastica, sulle condizioni di lavoro degli insegnanti, sulla frequenza di studenti e maestri a scuola (ostacolata dalla mancanza di trasporti per l'assenza di carburante e per gli attacchi Israeliani). In questo paragrafo presenteremo il *legal framework* del sistema scolastico palestinese e della sua organizzazione.

1.1 Legal Framework del sistema scolastico

Il MoEHE (Ministry of Education and Hight Education) viene fondato in seguito alla nascita dell'Autorità Palestinese nel 1994. Le tappe storiche più significative dell'evoluzione del sistema scolastico in Palestina sono le seguenti:

- 1949-1967: in questo periodo la West Bank era sotto l'amministrazione della Giordania (di conseguenza anche il suo sistema educativo); Gaza era invece sotto l'amministrazione egiziana (come il suo sistema scolastico).

¹citazione di Mahmoud Darwish (morto a Houston il 9 agosto del 2008), uno dei più grandi poeti e scrittori palestinesi che si unì alla resistenza palestinese attraverso la letteratura e la poesia

Entrambi i sistemi prestarono un'attenzione ridotta all'identità palestinese, e per la maggior parte i Palestinesi in queste aree ricevevano la stessa istruzione di Egiziani e Giordani (UNESCO-IIIEP, 2007).

- 1967-1994: Dopo la Guerra del 1967, Israele occupò la West Bank e la Striscia di Gaza. Sotto l'amministrazione militare, i contenuti dei curricula formativi rimasero quelli giordani ed egiziani, mentre il Governo Israeliano pagava i salari degli insegnanti e gestiva il sistema scolastico (in generale la qualità dell'educazione declinò sensibilmente). Questo periodo fu caratterizzato da numerosi conflitti e accordi di pace tra Israele e i territori palestinesi occupati, come la Prima Intifada in cui le scuole palestinesi furono chiuse per lunghi periodi di tempo (da qualche mese a 2 anni ogni volta), per alcune università la chiusura si estese oltre i 4 anni. L'educazione divenne uno dei centri focali della lotta nazionalista, con cui i Palestinesi lottarono contro discriminazioni e chiusure, stabilendo sostanzialmente un proprio sistema scolastico parallelo chiamato "educazione popolare". Le scuole governative, Unrwa e private iniziarono a lavorare insieme per creare scuole presso le case della gente dove venivano svolte le lezioni. Molti insegnanti continuarono a lavorare come volontari nelle aree in cui vivevano. L'educazione popolare era ritenuta illegale da Israele, in realtà fu definita dai Palestinesi una "forma di resistenza"(UNESCO-IIIEP, 2007).
- 1994-2000: la firma degli accordi di Oslo segnò il passaggio della gestione del sistema scolastico all'Autorità Palestinese. Nel 1994, Israele trasferì la responsabilità del settore educativo al nuovo Ministero della PA (per la prima volta i Palestinesi avevano questa opportunità) (UNESCO-IIIEP, 2007).
- Dal 2000 ad oggi: quando iniziò la Seconda Intifada (Al-Aqsa Intifada), erano già stati fatti molti progressi nel settore educativo. Durante la Seconda Intifada, le chiusure, i coprifuoco, causarono demolizioni, e la nuova separazione, attraverso la costruzione del muro, rese praticamente impossibile lo sviluppo del settore educativo (UNESCO-IIIEP, 2007)

Inizialmente il sistema scolastico fu caratterizzato da una notevole frammentazione a cui fu molto difficile porre rimedio. Una delle motivazioni principali riguardano anche la separazione territoriale tra la West Bank e Gaza, rispettivamente definite "Northern District" e "Southern Districts" (MoEHE e Unesco, 2005). La possibilità di viaggiare tra le due aree per quanto complicata (considerati i permessi che era necessario richiedere agli Isrealiani) era sicuramente più semplice di oggi, in balia comunque dei cambiamenti politici. Nel 2000 fu lanciato il "Five-Year Plan". In termini di legge nazionale in campo educativo non era stato fatto

niente dall'Autorità Palestinese, nei Territori Occupati venivano applicate le leggi internazionali. International Institute for Educational Planning dell'Unesco (IIEP) offrì assistenza tecnica alla realizzazione del "Five-Year Plan" mentre il Ministero dell'Educazione si focalizzò sulla policy. L'applicazione del piano fu ostacolata dallo svilupparsi del conflitto a partire dalla Seconda Intifada. Nonostante le difficoltà ad attuare il "Five-Year Plan" il MoEHE si prese la responsabilità di realizzare anche il piano *Educational For All* definito nell'incontro di Dakar nel 2000 che ha l'obiettivo di offrire educazione di qualità a tutti i bambini.

Nel ripercorrere le tappe fondamentali dell'evoluzione legislativa, si evidenzia la mancanza di una legge propria palestinese e di una profonda influenza internazionale legata ad eventi storici e politici differenti: le leggi negli OPT delle precedenti amministrazioni (quella dell'Impero Ottomano, del Mandato Britannico, della Legge Egiziana (a Gaza), della Legge Giordana (in West Bank), dell'occupazione militare israeliana e la legislazione che passò sotto l'Autorità Palestinese) mantennero tutte un livello di "legittimità". Una legge generale sull'educazione non era stata ancora scritta (solo la legge per Higher Education passò nel 1998), la Child Law fu emanata nel gennaio del 2005. Molti dei suoi articoli fanno riferimento alla Convenzione Internazionale sui diritti del bambino, senza particolari attenzioni al contesto specifico.

In un contesto come quello palestinese, sotto occupazione militare, la Legge Internazionale è stata ed è tutt'ora molto importante per la tutela dei diritti umani, in particolare ricordiamo la International Humanitarian Law (IHL). Le implicazioni dell'occupazione israeliana rendono lo Stato di Israele tutt'ora responsabile di tutelare i diritti dei bambini palestinesi anche in campo educativo, nonostante con gli accordi di Oslo alcuni obblighi passarono sotto l'Autorità Palestinese. Di seguito inseriamo alcuni riferimenti delle Leggi Internazionali a tutela dell'infanzia e dell'educazione:

- Le scuole devono essere protette dagli attacchi militari (Protocollo 1 relativo al Protection of victims of International Armed Conflicts, Articolo 52, 1977), attaccare le scuole è considerato un crimine di guerra (Rome Statute of International Criminal Court, 2002, Articolo 8)
- Durante un conflitto armato interno, ai bambini deve essere offerta l'assistenza che essi richiedono, inclusa l'educazione, riunificazione familiare e protezione speciale (protocol II, Articolo 4.3).
- In situazioni di occupazione militare, il potere occupante deve supportare le istituzioni rivolte alla cura e all'educazione dei bambini (Fourth Geneva Convention, Articolo 50, 1949)

Il curriculum scolastico palestinese fu introdotto progressivamente tra il 2000 e il 2006. Fin dall'inizio della sua elaborazione ricevette diverse critiche tra cui di voler adottare sistemi educativi occidentali. Stranamente vi è una minima attenzione alle caratteristiche politiche e culturali del contesto palestinese, che dovrebbero comprendere nel percorso educativo lo sviluppo delle life skills, necessarie per affrontare il contesto in cui i bambini ed i giovani crescono. Alcuni insegnanti si chiedono che senso abbia affrontare il tema della pace a scuola, se poi i diritti umani di tutta l'infanzia siano costantemente violati giorno dopo giorno. Inoltre il nuovo curriculum è stato criticato per essere troppo vasto e complicato.

1.2. Struttura del sistema scolastico

Il MoEHE è responsabile del sistema scolastico per circa i tre quarti delle scuole nei Territori Occupati. L'obbligo scolastico è di 10 anni (*basic cycle*) a cui seguono 2 anni facoltativi della *secondary education* che terminano con l'esame del *Tanjih*. Le scuole di primo e secondo livello sono generalmente divise a seconda del genere, anche se il Ministero sta facendo dei progressi sulla disponibilità di servizi scolastici misti. Il MoEHE si occupa di supervisionare l'educazione prescolare (*early childhood education*) e lo sviluppo dei TVET (*Technical and vocational education and training*).

I bambini palestinesi con notevoli difficoltà riescono a frequentare la scuola. Il tasso di iscrizione scolastica ha subito un'oscillazione dal 96.8 per cento (nel 2000) al 91.2 per cento nel 2001, dallo scoppio della Seconda Intifada. Le numerose chiusure, i coprifuoco e le operazioni militari continuano ad ostacolare il normale percorso di studio dei bambini e dei giovani. L'insufficienza di mezzi facilitanti per l'apprendimento e il sovraffollamento delle classi (il 20% delle scuole governative lavorano con un doppio turno) indeboliscono la capacità di apprendere degli studenti. Gli inadeguati sistemi sanitari e dell'acqua, le forniture educative e ricreative limitate, anche per lo svolgimento di attività extracurricolari, rappresentano le principali difficoltà che la scuola affronta, peggiorando la qualità dell'offerta educativa. Una recente indagine di Unrwa ha rilevato a Gaza un tasso di fallimento dell'80% e 40% rispettivamente in matematica ed in arabo, tra il quarto e il nono grado.

Il sistema scolastico palestinese è composto da due cicli, di cui uno di base, dai 6 ai 15 anni, diviso in "primary school" (scuola elementare italiana), "preparatory school" (scuola media italiana) e "secondary school" (scuola superiore italiana) che culminano nell'esame per la matricolazione universitaria "tawjin". L'Educazione è il più vasto settore di servizi pubblici dell'Autorità Palestinese (PA). La PA fornisce il 65% delle scuole dei territori occupati e supervisiona tutte le scuole in West Bank e Gaza attraverso il *Ministry of Education and Higher Education* (MoEHE). La United Nations Relief and Work Agency (UNRWA) fornisce scuo-

le elementari e medie in cui registrare i bambini rifugiati della Regione, sostanzialmente più di 250 scuole, soprattutto nei campi profughi². Le rimanenti scuole elementari e medie sono gestite da istituzioni private. In tutto a Gaza ci sono 621 scuole (rispetto al totale di 2430 nei Territori Occupati Palestinesi) di cui 270 maschili, 209 femminili e 142 miste; inoltre di queste 621, 34 sono private, 214 dell'UNRWA e 373 governative. Comparando i dati delle scuole tra Gaza e West Bank si nota la maggioranza di scuole UNRWA nella Striscia di Gaza per la incidente presenza di profughi palestinesi; mentre il numero delle scuole private è nettamente superiore in West Bank rispetto a Gaza. Il numero delle scuole maschili e femminili variano di poche unità nelle due aree geografiche considerate, mentre per quanto riguarda le scuole miste sono numericamente inferiori a quelle maschili e femminili. (Palestinian Center Bureau of Statistic, 2008) A Gaza su un totale di 621 scuole ce ne sono 490 elementari e medie (Basic school) di cui 131 miste, 147 femminili e 212 maschili. Per quanto riguarda la scuola secondaria su un totale di 131 scuole, 58 sono maschili, 62 femminili e 11 miste. (Palestinian Center Bureau of Statistic, 2008)

Nonostante gli ingenti finanziamenti stanziati nel corso degli anni a favore dell'educazione, 200.000 bambini rifugiati sono stipati in classi di 41 studenti in 121 scuole a doppio turno, in cui nello stesso edificio si alternano due scuole, una nella mattina ed un'altra nel pomeriggio, con una sensibile riduzione del tempo d'insegnamento. (Excellent school, UNRWA, 2007) Queste condizioni sommate a quelle determinate dal conflitto israelo-palestinese (chiusura, violenza, limite di accesso alla scuola a causa degli spostamenti ridotti di studenti e insegnanti) hanno causato un inevitabile peggioramento degli standards qualitativi del sistema scolastico. (Excellent school, UNRWA, 2007) I bambini con bisogni educativi speciali sono inseriti o in classi ordinarie o in scuole speciali. Nonostante il MoEHE sostenga che oltre 2.500 studenti con bisogni educativi speciali siano stati iscritti nelle principali scuole governative durante il 2003 (Gumpel and Awartani, IIEP, 2003), la maggior parte dei bambini non hanno ricevuto ancora un'attenzione educativa adeguata. Delle 1.500 strutture scolastiche in Palestina, solamente 523 sono accessibili ai bambini e adolescenti disabili. Inoltre, spesso i genitori non richiedono un supporto adeguato per i loro figli disabili per paura di essere stigmatizzati, inoltre poche insegnanti sono esperte in pedagogia speciale. Oltre ai bambini e bambine

² United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near Est. Como conseguenza della prima guerra arabo-israeliana del 1948, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi nel vicino oriente, fu stabilita mediante la risoluzione 302 dell'8 dicembre del 1949 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. L'Agenzia entrò in funzione il 1° maggio del 1950. Di fronte alla mancanza di soluzioni al problema dei rifugiati palestinesi, l'Assemblea Generale ha continuato a rinnovare il mandato dell'UNRWA periodicamente, il prossimo termine è previsto per il 30 giugno 2011

disabili e con difficoltà di apprendimento c'è una parte dell'infanzia palestinese che vive in condizioni di emarginazione a causa di condizioni sociali difficili. In questa categoria sono compresi i bambini adolescenti lavoratori, a cui il sistema educativo palestinese ha prestato poca attenzione, infatti, per diverso tempo il fenomeno del lavoro minorile non era molto sviluppato; purtroppo, con il peggioramento della situazione socio-economica della Palestina anche il numero dei *working children* è aumentato. Nell'ultimo rapporto PCBS- 2007, sulle condizioni dell'infanzia, i dati sul lavoro dei bambini e adolescenti tra i 10 e i 17 anni, dimostrano che nei territori palestinesi il 21,5 % lavora alle dipendenze di qualcuno; il 5% lavora in maniera indipendente; il 73,4% lavora all'interno della famiglia senza ricevere un compenso (Taddei, 2007). L'educazione dell'infanzia negli asili ha una storia consolidata negli OPT. In più di 10 anni dalla nascita dell'Autorità Nazionale Palestinese il numero di *Kindergarten* è raddoppiato: i 2/3 si trovano in West Bank e 1/3 nella Striscia di Gaza, di cui la maggior parte di questi sono situati nelle città e in percentuale minore nelle zone rurali. Il MoEHE è responsabile della supervisione degli asili (dai 3 anni e mezzo ai 5 anni e mezzo). Il loro funzionamento avviene attraverso il supporto delle ONGs, del settore privato, dei gruppi di beneficenza e di donne.

2. Il contesto socio-politico: “cronaca” di Gaza, aprile-luglio 2008

Prima di descrivere il complesso contesto socio-economico e politico della Striscia di Gaza ricordiamo a grandi linee alcuni eventi storici fondamentali: la costituzione dello Stato di Israele nel 1948, la tragedia della Naqba³; la guerra del 1967 che segna l'inizio dell'occupazione israeliana nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania; la Prima Intifada nel 1987; la costituzione dell'Autorità Palestinese nel 1994 a seguito della firma degli Accordi di Oslo; la Seconda Intifada, iniziata nel 2000 e non ancora conclusasi. Ripercorriamo inoltre i fatti politici che dal 2005 ad oggi hanno avuto delle ripercussioni gravissime dal punto di vista economico, culturale, sanitario, educativo, sociale sulla popolazione palestinese.

- Agosto 2005: desengagement delle colonie israeliane dalla Striscia di Gaza⁴.
- Gennaio 2006: il Movimento politico di Hamas vince le elezioni politiche con 74 seggi su 132 del Parlamento dell'Autorità Palestinese.
- Febbraio 2006: Ismail Haniya viene eletto primo ministro del nuovo governo di Hamas. La Comunità Internazionale, che include Russia, USA,

³ espulsione degli Arabi Palestinesi dalle loro terre a seguito della proclamazione dello Stato di Israele, indicata nella memoria collettiva palestinese ed araba con il termine di Naqba ossia la “catastrofe”

⁴ ritiro israeliano nell'agosto 2005, delle 21 colonie nella Striscia di Gaza e 4 in Cisgiordania

Unione Europea, Nazioni Unite chiede ad Hamas di non commettere violenze, di riconoscere lo Stato di Israele, di rispettare e accettare gli accordi riguardo ai donatori internazionali affinché continuino a fornire fondi all'Autorità Palestinese. Hamas rifiuta queste condizioni. Israele nega il pagamento delle imposte all'Autorità Palestinese che rappresentano i 2/3 delle entrate economiche.

- Marzo 2006: la decurtazione delle entrate economiche insieme alla riluttanza delle banche internazionali a trasferire fondi all'Autorità Palestinese, pregiudica seriamente il funzionamento delle sue istituzioni. I salari della PA sono interrotti da Marzo 2006. I prodotti farmaceutici e altre spese del Ministero della Salute e dell'Educazione sono profondamente colpiti dalla crisi finanziaria. La PA è il principale servizio che provvede alla maggior parte della popolazione palestinese.
- Giugno 2006: è rapito il soldato israeliano Shalit, a cui segue l'operazione militare "Operation summer rain". In questa occasione viene bombardata la centrale elettrica di Gaza causando la mancanza di elettricità in tutta la Striscia.
- Dicembre 2006: il periodo da marzo a dicembre 2006 è caratterizzato da parecchi assassini dei leaders dei gruppi di Hamas e Fatah. Le tensioni aumentano ulteriormente tra le 2 fazioni palestinesi quando non raggiungono un accordo sulla distribuzione dei poteri al governo.
- Febbraio 2007: Fatah e Hamas incontrano a La Mecca i rappresentanti politici dell'Arabia Saudita con cui concordano il "cessate il fuoco" e la costituzione di un governo unito nazionale palestinese.
- Maggio-giugno 2007: gli scontri tra Hamas e Fatah ricominciano e culminano nella conquista di Hamas della Striscia di Gaza il 15 giugno. Il Presidente dell'Autorità Palestinese, Mahmoud Abbas, depone la precedente unità governativa nazionale e crea un governo di emergenza a Ramallah, il 17 giugno. Hamas di fatto mantiene il potere su tutta la Striscia. Dopo la presa di potere di Hamas Israele chiude completamente i confini della Striscia di Gaza, permettendo l'accesso solo agli aiuti umanitari internazionali.
- Settembre 2007: il 19 settembre il governo di Israele dichiara la Striscia di Gaza "entità nemica", minaccia ulteriori tagli della fornitura di carburante ed elettricità. Da giugno 2007 la Striscia di Gaza è isolata dal resto del mondo. A seguito dell'approvazione internazionale del nuovo governo pa-

lestinese, Israele ricomincia a versare il reddito d'imposta, i donors della comunità internazionale interrompono il boicottaggio contro l'Autorità Palestinese. La chiusura dei confini principali della Striscia cresce drasticamente, il passaggio di Rafah, che connette Gaza all'Egitto, viene anch'esso chiuso. I beni che possono entrare nella Striscia sono ridotti a pochi prodotti, tra alcuni generi alimentari e farmaci.

- Gennaio 2008: il 18 gennaio a seguito dell'ondata di violenza tra IDF e militanti palestinesi, colpendo la popolazione civile di entrambe le parti, Israele chiude tutti i passaggi tra Israele e Gaza tagliando la maggior parte dei prodotti alimentari, medicine, carburante e aiuti umanitari. Le stazioni di rifornimento del carburante rimangono chiuse fino al 22 gennaio costringendo la popolazione a interrompere ogni attività. Il 23 gennaio il muro di Rafah viene distrutto e un gran numero di persone raggiungono l'Egitto. La chiusura del confine viene ristabilita il 3 febbraio.
- Febbraio-Marzo 2008: tra il 27 febbraio e il 3 marzo secondo i dati del Ministero della Salute, durante un'operazione militare delle IDF nel Nord della Striscia di Gaza sono stati uccisi 116 palestinesi, compresi 39 bambini, 350 persone vengono ferite, inclusi 75 bambini. Nello stesso periodo 2 soldati e 1 civile israeliano vengono uccisi e 25 feriti, principalmente a causa dei missili Qassam lanciati dalla Striscia verso Israele. Le strutture sanitarie continuano a lavorare in una situazione di emergenza, caratterizzata dalla scarsità di farmaci, medicine e apparecchiature sanitarie.

I mesi in cui si è svolta la ricerca, da aprile a luglio 2008, si è prolungata la situazione di emergenza umanitaria che abbiamo appena descritto, anche l'Unrwa, per mancanza di risorse e carburante, non è stata in grado di garantire la normale assistenza ai rifugiati palestinesi. La mancanza di benzina è riuscita ad immobilizzare quasi 1 milione e mezzo di persone che vivono nella Striscia di Gaza distribuite su una superficie lunga 45 Km e larga dai 5 ai 12 Km: precisamente dei 1.416.539 abitanti, 496.410 vivono nel Governatorato di Gaza e 270.245 in quello di Gaza Nord, che sono le zone in cui abbiamo principalmente svolto la ricerca, mentre 137.577 persone vivono nel Governatorato di Khan Yunis, 103.606 in quello di Deir El-Balah (PCBS,2008). Il 70% della popolazione è costituita da rifugiati Palestinesi (<http://www.un.org/unrwa/publications/Gaza.html>),⁵ ossia quasi un milione di palestinesi e il circa il 50% della popolazione ha meno di 15 anni (PCBS, 2008). Gli avvenimenti politici e soprattutto il grave e prolungato embargo da parte di Israele ha determinato un drastico peggioramento delle condizioni economi-

⁵<http://www.un.org/unrwa/publications/Gaza.html>

che: circa il 30% della popolazione della Striscia è disoccupata⁶. I settori di impiego maggiormente sviluppati sono quello privato e quello pubblico, entrambi hanno subito un declino sostanziale dalla Seconda Intifada ad oggi, determinando inevitabilmente l'impovertimento della popolazione; il 95% delle aziende ad oggi sono chiuse per mancanza di materie prime. Il PCBS ha definito due categorie di povertà secondo l'attuale modello di spese della famiglia media palestinese composta da 6 persone: la prima, "absolute poverty line", riguarda i costi per il cibo, i vestiti e la casa, e la seconda, "relative poverty line" considera altri bisogni come le cure per la salute, l'educazione, i trasporti, la cura personale. Alla luce di questi standards il 66.7% della popolazione vive in condizioni di povertà assoluta e il 79.3% di povertà relativa⁷.

Purtroppo la mancanza di carburante, oltre a determinare l'immobilità di gran parte della popolazione, ha impedito il normale svolgimento dell'educazione scolastica, le insegnanti che vivevano al Sud della Striscia non riuscivano ad andare al Nord, molte scuole e università sono state chiuse. Non si vedevano auto per le Strade di Gaza, e molta gente improvvisava l'installazione di impianti a gas e a olio malfunzionanti, i cui gas danneggiavano la salute di chi camminava per strada. In alcuni giorni i forni non potevano produrre pane per assenza di elettricità e anche di farina, inoltre sono stati chiusi oltre 50 pozzi d'acqua per mancanza di carburante ed elettricità. La comunicazione con il mondo esterno, che avveniva tramite internet, era messo gravemente a repentaglio. La gente non poteva pianificare e continuare il proprio lavoro, perché improvvisamente i computer si spegnevano, le attese di un taxi in strada erano di ore dalla mattina fino a tarda notte. Per mesi Gaza è stata una lunga Striscia spesso al buio, o al massimo nella penombra delle candele, la gente camminava tra la polvere e l'immondizia accumulata ai lati delle strade percorse dagli asini. I Palestinesi della Striscia di Gaza sono stremati dalla punizione collettiva che li sottomette da mesi, la gente non può progettare il proprio futuro facendo fatica a sopravvivere nel presente e Hamas mantiene il controllo di istituzioni ed associazioni: dal 2007 ad oggi la sua presenza è diventata sempre più visibile anche per l'ingente numero di poliziotti e soldati sparsi per la Striscia. Oltre all'isolamento fisico e politico che la Striscia di Gaza sta vivendo, a questo si aggiunge quello mediatico: infatti la libertà di stampa è fortemente limitata e un giornalista ha scritto "Qui i giornali invecchiano prima di qualsiasi altra parte del mondo" perché quasi nessuno li legge, perché dentro alla Striscia praticamente circolano solo quelli di Hamas, perché il lavoro dei giornalisti è strettamente tenuto sotto controllo.

⁶ OCHA-OPT Socio-Economic Fact Sheet Aprile 2008

⁷ OCHA-OPT Socio-Economic Fact Sheet Aprile 2008

“Ci sono adulti e bambini che non hanno vissuto la loro infanzia. Allora possono iniziariela a viverla insieme. La maggior parte degli educatori ha come un muro in sé per non averla vissuta. Io dico sempre, cercate di essere “liberi” nel lavorare con i bambini, gli state offrendo l’opportunità di vivere la loro infanzia. Lavorate con tanta forza perchè dai bambini stessi riceverete la cura⁸”

3. La ricerca

3.1 Gli obiettivi

La ricerca svoltasi nell'anno precedente a questa, sui bambini in strada, ha rappresentato una fonte utile di informazioni per lo studio attuale, sottolineando la necessità di approfondire la concezione di infanzia e di educazione della società palestinese nella Striscia di Gaza. In particolare i bambini e adulti avevano evidenziato un sistema educativo basato sulla disciplina, su una scarsa partecipazione dei bambini alla vita sociale, su un’educazione scolastica che non promuove l’inclusione di tutta l’infanzia anche di quella emarginata. Insegnanti, educatori e genitori rivestono un ruolo fondamentale nell’educazione dei giovani, e di conseguenza la famiglia, le associazioni, la scuola dovrebbero essere spazi in cui i bambini prendono coscienza dei propri diritti come essere umani per diventare un giorno cittadini attivi e consapevoli. E’ fondamentale un importante impegno (in termini di risorse economiche, umane) da parte delle istituzioni locali a sostegno della famiglia, della scuola, delle associazioni, attraverso una policy che garantisca in particolare:

- la qualità del funzionamento del sistema scolastico e della sua offerta formativa
- l’integrazione tra le realtà educative scolastiche, extra-scolastiche e dei vari servizi sociali territoriali

Attraverso la ricerca abbiamo approfondito questi temi considerando le condizioni del contesto sociale, politico, economico in cui si sviluppano i modelli educativi e una determinata concezione di infanzia. I principali interlocutori ed attori della ricerca sono stati le famiglie, i palestinesi impegnati professionalmente nelle scuole, nelle associazioni, nella politica, con l’obiettivo di fare proposte e realizzare azioni che possano migliorare alcune condizioni di vita dell’infanzia palestinese.

In particolare abbiamo individuato i seguenti obiettivi:

⁸ Husam Hamdouna, Direttore della ong palestinese R.E.C (Remedial Education Center)

1. Identificare i fattori politici sociali economici e culturali che influenzano i modelli educativi nelle aree periferiche a Nord della Striscia di Gaza (municipalità di Jabalia, Beit Hanun, Beit Lahia, Campo profughi di Jabalia).
2. Definire i modelli educativi degli insegnanti, educatori, famiglie, funzionari politici, rappresentanti dell'associazionismo locale: ci si è focalizzati in particolare sulla promozione dei diritti dell'infanzia, della partecipazione, e dell'inclusione sociale dei bambini da parte degli adulti.
3. Individuare attraverso la testimonianza dei bambini ed adolescenti le loro modalità di partecipazione nei contesti educativi della famiglia, della scuola, delle associazioni locali
4. Rilevare l'integrazione tra differenti sistemi educativi, scolastici (kindergarten, scuole elementari, medie, l'università) extra-scolastici (famiglia e associazionismo locale a servizio dell'infanzia e dell'adolescenza) e capire quale supporto queste realtà ricevono dalle istituzioni locali interessate (come il MoEHE ma anche il Ministero degli Affari sociali)
5. Fornire raccomandazioni pratiche su possibili azioni educative che possano aumentare la partecipazione dei bambini, la loro inclusione sociale soprattutto nei contesti deputati formalmente all'educazione, attraverso il coinvolgimento degli adulti delle istituzioni e dei bambini stessi.

3.2 Target group

Per raggiungere gli obiettivi appena elencati il target della ricerca si è costituito da:

1. Insegnanti e direttori/direttrici delle scuole governative elementari e medie
2. Insegnanti e direttori/direttrici delle scuole Unrwa elementari e medie
3. Insegnanti e direttori/direttrici delle scuole materne
4. Insegnanti e direttori/direttrici delle scuole private
5. Educatori ed educatrici di associazioni locali che tra gli interventi realizzati a livello comunitario comprendono anche quelli rivolti a bambini ed adolescenti
6. Bambini frequentanti gli asili (3-5 anni)
7. Studenti delle scuole primarie e medie delle scuole governative (6-14 anni)
8. Studenti delle scuole primarie e medie UNRWA(6-14 anni)

9. Studenti delle scuole primarie e medie private
10. Studenti e docenti della Facoltà di Educazione delle università presenti nella Striscia di Gaza: Al-Azaar University; Al-Quds University; Islamic University; Alaxa University
11. Famiglie delle municipalità di Beit Lahia, Jabalia, Beit Hanun, Campo Profughi di Jabalia.
12. stakeholders: rappresentanti istituzionali del Ministero dell'Educazione e dell'Istruzione del Dipartimento Nord e di Gaza City, degli Affari Sociali, dell'Unrwa ; rappresentanti politici di Hamas e Fatah, rappresentanti delle ong e comitati locali; testimoni privilegiati.

La scelta di limitare l'area territoriale coinvolta nella ricerca alle municipalità di Jabalia, Beit Hanun, Beit Lahia e Campo profughi di Jabalia, è dovuta a molteplici fattori:

- Sono aree territoriali periferiche soggette maggiormente alle invasioni israeliane, la cui popolazione vive permanentemente in condizioni di vulnerabilità (in particolare bambini e adolescenti).
- La ricerca rappresenta un approfondimento di quella precedente sui bambini in strada, svolta anch'essa nelle stesse municipalità: ci è sembrato importante dare un senso di continuità al lavoro di ricerca e alla partecipazione della comunità locale nell'ottica di un processo di empowerment .
- La limitatezza del tempo e delle risorse economiche a disposizione ha reso necessaria una delimitazione dell'area di indagine: sicuramente la costante attività e radicata presenza del R.E.C. nella zona Nord ha facilitato il lavoro, il coinvolgimento dei vari target groups e la collaborazione della comunità locale.
- L'obiettivo nel futuro prossimo è quello di estendere gli interventi di ricerca ad altre aree della Striscia di Gaza in collaborazione con altri soggetti istituzionali e non, che operano direttamente sul territorio, nell'ottica di sviluppare un lavoro in rete che promuova gli scambi e il processo di empower tra organizzazioni ed istituzioni locali.

Ci sembra importante sottolineare che la ricerca ha visto la partecipazione dei target groups menzionati in soli tre mesi di lavoro sul campo, in cui sono state coinvolte circa 1354 persone che hanno partecipato a interviste, focus group, meeting, case-study, somministrazione di questionari. Riteniamo che tale risultato sia im-

portante per l'impatto comunitario della ricerca, che ha così rappresentato un'opportunità per creare incontri, momenti comunitari di riflessione, scambio di esperienze, elaborazioni di proposte e possibili soluzioni.

Target Group	Numero beneficiari	Strumenti applicati
Insegnanti scuole governative e Unrwa	264	interviste, focus group questionari
Direttori scuole governative e Unrwa	11	interviste
Studenti scuole governative e Unrwa	319	interviste, focus group questionari
Insegnanti scuole private	6	interviste
Direttori Scuole private	3	interviste
Studenti Scuole private	31	focus group
Direttori asili	4	interviste
Bambini frequentanti asili	45	focus group
Educatori/Educatrici Ass.locali	24	focus group
Insegnanti universitari	20	focus group
Studenti universitari	36	focus group
Padri	59	interviste, focus group
Madri	63	interviste, focus group

Stakeholders	32	questionari
Testimoni privilegiati	36	Interviste
Totale	1354	Interviste, focus group e questionari

3.3 Metodologia

L'indagine è iniziata con il coinvolgimento degli stakeholders a cui è stato somministrato un questionario intitolato "Determinants of Integrated Educational System Model in Northern Governorate – Gaza Strip": i risultati hanno definito meglio la cornice culturale, sociale, in cui saremmo intervenuti, e a restituirci un feedback sulle priorità delle seguenti tematiche (educazione e sviluppo comunitario; contesto socio-politico e culturale; democrazia e diritti umani; cittadinanza; emarginazione degli studenti; modelli educativi).

Il Ministero dell'Educazione e dell'Istruzione del Governatorato Nord è stato un interlocutore costante. I suoi funzionari hanno facilitato il nostro ingresso nelle scuole per lo svolgimento degli assessment con i direttori/direttrici, insegnanti e studenti; hanno coordinato la distribuzione nelle scuole dei questionari per gli studenti, e l'organizzazione di un meeting a cui hanno partecipato più di 100 insegnanti governativi provenienti da 45 scuole primarie e medie nonostante la grave impossibilità di spostarsi per la mancanza di carburante e quindi di mezzi di trasporto.

E' stato possibile confrontarsi più volte con il Dipartimento dell'Educazione di Unrwa, con le realtà universitarie e dell'associazionismo locale. Inoltre, il dialogo con i numerosi testimoni "privilegiati" ha permesso di contestualizzare quotidianamente il processo di ricerca dal punto di vista sociale, culturale, economico e politico. La tecnica della "triangolazione" è stata fondamentale, perché nell'incrocio, confronto delle informazioni provenienti da fonti diverse attraverso molteplici strumenti di raccolta dati, è stato possibile delineare il quadro della situazione secondo varie prospettive e individuare i margini di possibile intervento e cambiamento.

Per quanto riguarda la raccolta dei dati qualitativi non è stato costruito un campione statistico, perché l'obiettivo della ricerca qualitativa non è ottenere risultati generalizzabili ad una data popolazione ma è comprendere in profondità il tema della

ricerca. I risultati di questa analisi sono utili per interpretare e confrontare i risultati dell'analisi quantitativa che è stata svolta attraverso l'utilizzo di questionari a domande chiuse. Il numero totale di persone coinvolte tramite focus group ed interviste sono 615 (di cui il 56% degli intervistati di genere femminile e il 44% maschile). Per quanto riguarda la raccolta dei dati quantitativi sono stati raccolti 739 questionari, rivolti agli insegnanti delle scuole Governative ed Unrwa e 94 questionari agli insegnanti degli asili.

4. Conclusioni

La premessa necessaria è che tutte le informazioni e i dati raccolti sono stati inevitabilmente oggetto di una interpretazione soggettiva (dei ricercatori) e intersoggettiva (di tutti gli interlocutori e testimoni che hanno partecipato alla ricerca). Non vi è la presunzione di assolutizzare niente di quello che è emerso, si vorrebbe solo riflettere su alcuni punti con la comunità locale della Striscia di Gaza, con i rappresentanti politici, gli insegnanti, educatori, studenti, familiari, direttori e direttrici, impiegati amministrativi del sistema scolastico governativo, privato, Unrwa, università, associazioni che hanno trasmesso informazioni, e preso parte a questo processo di ricerca partecipata. Nel corso di queste conclusioni ci focalizzeremo principalmente sui risultati strettamente legati all'educazione.

Durante la ricerca sono stati identificati alcuni fattori socio-economici, politici e culturali che influenzano l'educazione e il sistema educativo:

- L'instabilità politica dovuta al conflitto israelo-palestinese e alle ferite ancora aperte causate dagli scontri tra Hamas e Al-Fatah nel 2007, contribuisce a una profonda crisi sociale; la divisione del governo palestinese tra Gaza e Ramallah aggrava la situazione politica, amministrativa ed economica della Striscia con ripercussioni su tutti i Ministeri; il periodo prolungato di stasi e non cambiamento della situazione politica nazionale ed internazionale determina un senso di precarietà ed insicurezza molto profondo;
- Le difficoltà economiche seguono peggiorando togliendo risorse anche al sistema educativo scolastico;
- Il disagio psico-sociale aggrava il livello di violenza, già alimentato dal prolungato stato di oppressione in cui vive tutta la popolazione. La scuola, le famiglie, le associazioni sono spesso contesti in cui la violenza si riproduce;

- La religione in questo contesto socio-culturale rappresenta uno degli unici elementi di riferimento e speranza per un'alta percentuale della popolazione.

Le difficoltà economiche, sociali, psicologiche invadono tutto il sistema scolastico governativo, UNRWA, privato, extrascolastico, le università, asili e famiglie. Chi ne risente maggiormente sono le scuole governative, gli asili e le famiglie che soffrono particolarmente la crisi politica ed economica-sociale; infatti le scuole UNRWA, non dipendendo a livello economico e politico dal sistema palestinese, conservano quindi una loro indipendenza a livello amministrativo, economico ed organizzativo. Il trauma del conflitto e del disagio psicosociale riguarda tutti i contesti considerati, ciò significa che insegnanti, educatori, studenti, direttori di tutte le scuole ed associazioni si fanno carico, oltre che delle difficoltà personali e familiari, anche di quelle provocate dalle condizioni organizzative ed economiche dei singoli contesti. In particolare gli insegnanti delle scuole governative, soprattutto per motivi politici ed economici, affrontano molte difficoltà legate alla mancanza di un salario fisso, e di un riconoscimento sociale del proprio ruolo. In generale abbiamo potuto verificare che tutti gli insegnanti (tranne quelli delle scuole private) soffrono di questa frustrazione, generata da una inadeguata valorizzazione da parte della comunità locale e delle istituzioni della loro professione. Nel sistema scolastico governativo l'educazione è per gli insegnanti soprattutto sinonimo di istruzione, trasmissione unidirezionale di informazioni con l'obiettivo di creare persone "adatte" alla società attuale; nelle scuole UNRWA l'educazione si basa su una relazione educativa più orizzontale tra insegnanti e studenti rispetto a ciò che accade nelle scuole governative e si sviluppa nella prospettiva del cambiamento; nelle scuole private, accessibili solo ai figli di famiglie benestanti, l'educazione rafforza l'appartenenza degli studenti alle rispettive classi sociali, e ha l'obiettivo di formare giovani che possano costituire la futura classe dirigente del Paese. Attualmente l'educazione nel sistema scolastico della Striscia di Gaza ha principalmente il ruolo di contenere i problemi sociali, educativi ma non di risolverli e la qualità del sistema scolastico privato è migliore di quello governativo, ma scarsamente accessibile. Il fenomeno dell'emarginazione scolastica e sociale è molto frequente, basti pensare a tutti i bambini disabili, con bisogni speciali che sono esclusi dal sistema scolastico e nei migliori dei casi sono inseriti in apposite associazioni. Le famiglie stesse, per motivi culturali, contribuiscono alla loro emarginazione sociale. L'educazione per le associazioni locali ha il ruolo soprattutto di trasmettere valori civili, sociali, di promuovere la consapevolezza dei propri diritti; in parte lo stesso avviene nelle famiglie. In famiglia, educare è un compito prevalentemente materno, mentre il padre si occupa della disciplina esercitando la propria autorità. L'educazione e l'istruzione rappresentano una speranza verso il futuro per molti genitori rifugiati o che non hanno un mestiere da trasmettere ai propri figli, ed infatti l'importanza e

l'interesse per la tematica educativa traspare soprattutto nelle località di Jabalia Camp e Beit Hanun, dove ci sono molti profughi e scarse opportunità di lavoro. Il ruolo della scuola per le famiglie è principalmente quello di istruire. Comprensibilmente nella situazione politica, sociale ed economica attuale la priorità per moltissime famiglie palestinesi è di soddisfare i bisogni primari prima di quelli educativi.

Dall'elaborazione delle informazioni raccolte, la politica e le istituzioni non implementano interventi a sostegno dell'integrazione tra sistemi (scolastico, sociale, sanitario), infatti prevale una logica di azione settoriale. Focalizzandoci sui contesti che abbiamo analizzato, l'alleanza più forte è quella tra la scuola e la famiglia, che comunque necessita di essere rafforzata. In seconda istanza le associazioni, espressione della società civile, offrono un supporto psicosociale alle famiglie e in qualche caso anche alla scuola. Nel complesso il tema dell'infanzia e dell'educazione è una questione che rimane principalmente d'interesse della famiglia e della scuola, che non ricevono un sostegno politico, economico e sociale adeguato per affrontare tutti i problemi e le difficoltà che la situazione attuale presenta, su cui a sua volta gravitano i fattori che abbiamo considerato inizialmente. Finché non si investirà sulla qualità dell'educazione sarà difficile pensare ad un cambiamento sociale che supporti lo sviluppo politico, economico, culturale di un popolo e di un Paese; è provato inoltre che l'educazione quando viene usata in modo distorto può contribuire ai conflitti negando ai bambini "l'opportunità di crescita e cambiamento che un'istruzione di qualità porta con sé" (Save the Children, 2008).

5. Raccomandazioni

Raccomandazioni rivolte a tutti gli attori del sistema educativo formale e non formale e ai rappresentanti politici della Striscia di Gaza:

1. Nelle scuole il 30% dei bambini ha difficoltà di apprendimento: sarebbe importante svolgere uno studio approfondito sulle cause in modo da proporre soluzioni pedagogico-didattiche che possano migliorare l'apprendimento di questi studenti. Il Ministero dell'Educazione, il Dipartimento dell'Educazione di UNRWA, gli insegnanti delle scuole governative, insegnanti delle scuole UNRWA, le famiglie dei bambini in difficoltà, i ricercatori delle Facoltà di Educazione nella Striscia di Gaza potrebbero svolgere una ricerca-azione insieme su questa problematica per cercare soluzioni comuni.
2. Combattere l'emarginazione dei bambini disabili e con ritardo mentale che generalmente non hanno accesso alle scuole governative e sono costretti a

frequentare associazioni speciali o essere privati del diritto di ricevere un'istruzione rimanendo chiusi in casa. Creare momenti di formazione e sensibilizzazione per la comunità locale e le famiglie con la collaborazione delle associazioni che già accolgono disabili.

3. Valutare l'applicazione del curriculum scolastico con i rappresentanti delle scuole, delle famiglie, degli studenti, dei funzionari del Ministero dell'Educazione e dell'università.
4. Implementare una politica di valorizzazione degli insegnanti e degli educatori, da un punto di vista economico, sociale, formativo.
5. Sviluppare il lavoro di rete della scuola e degli asili con le istituzioni, associazioni locali, famiglie e università.
6. Abolire l'uso della violenza in tutti i contesti educativi.
7. Evitare qualsiasi forma di manipolazione, intimidazione ed indottrinamento all'interno di tutti i contesti educativi.
8. Sviluppare le relazioni e il supporto psicosociale con le famiglie da parte della scuola, delle istituzioni locali, delle associazioni.

Nello specifico:

Scuole governative

1. Garantire corsi di aggiornamento agli insegnanti governativi
2. qualificare le competenze degli insegnanti nella formazione iniziale ed in servizio per renderli in grado di lavorare con i bambini con difficoltà di apprendimento, disabili e in situazione di grave disagio psicosociale
3. Affrontare il tema dei diritti dell'infanzia
4. Sviluppare il coinvolgimento delle famiglie
5. Offrire spazi e modalità di partecipazione degli studenti nella scuola a partire da momenti ludico-ricreativi

Scuole UNRWA

1. Rafforzare le forme di partecipazione degli studenti mettendo in rete i Parlamenti dei bambini delle scuole per condividere esperienze e rinforzare la

loro identità (richiesta espressa direttamente dai bambini durante la ricerca)

2. Consolidare le competenze degli insegnanti sui bambini con difficoltà di apprendimento, disabili e con bisogni speciali
3. Sensibilizzare gli insegnanti sulle motivazioni che sostengono la proibizione dell'uso della violenza nelle scuole UNRWA (molti insegnanti ritengono la violenza una metodologia educativa e necessaria per lavorare a scuola)

Scuole private

1. creare momenti di condivisione delle best practices delle scuole con i direttori e gli insegnanti governativi ed UNRWA per costruire un patrimonio di competenze condivisibili da tutto il sistema scolastico della Striscia

Università

1. Verificare e alimentare la motivazione degli studenti iscritti alla Facoltà di educazione e che vogliono diventare insegnanti
2. Ampliare il curriculum universitario delle Facoltà di Educazione per migliorare le competenze degli insegnanti in particolare sulle tematiche della disabilità, dei bambini con necessità speciali, delle innovazioni didattiche e tecnologiche
3. Aumentare le ore di tirocinio degli studenti universitari nelle scuole per renderli più consapevoli e preparati sulla loro professione in questo contesto sociale
4. Sviluppare maggiormente collaborazioni a livello territoriale con la comunità locale e tra università

Asili

1. Costituire una rete tra tutti gli asili privati all'interno della Striscia di Gaza (richiesta pervenuta da molti insegnanti)
2. qualificare le competenze degli insegnanti nella formazione iniziale ed in servizio per renderli in grado di lavorare con i bambini con difficoltà di apprendimento e con disagio psicosociale

3. Riprogettare insieme al Ministero dell'educazione e dell'Istruzione il supporto istituzionale, pedagogico-didattico agli asili

Testimonianze del mondo politico, sociale ed educativo sulle condizioni dell'infanzia e dell'educazione nella Striscia di Gaza

Rappresentante del Centro dei Diritti di Gaza

Il testimone lavora al Centro dei Diritti di Gaza e descrive una panoramica dell'attuale contesto sociale e politico, molto interessante per comprendere meglio l'educazione e la situazione dell'infanzia nella Striscia di Gaza. E' importante sottolineare che dopo la morte di Arafat c'è stato un momento di transizione in cui i Palestinesi avrebbero potuto costruire una comunità democratica, ma a causa di motivi politici nazionali ed internazionali si è andati incontro ad un fallimento. Nel 2006 sono avvenute le elezioni politiche democratiche i cui risultati non sono stati riconosciuti dalla Comunità Internazionale, a causa della vittoria di Hamas. Il quel momento il popolo palestinese ha avuto l'opportunità di decidere che tipo di democrazia volesse essere ed ha scelto la proposta di Hamas. Successivamente si sono verificati gli scontri tra le organizzazioni politiche interne alla Striscia che hanno raggiunto l'apice nel giugno 2007, e che hanno segnato profondamente la storia del popolo palestinese. Da questa data ad oggi, Il nostro testimone racconta che alcuni giornali non sono stati fatti entrare nella Striscia; molti giornalisti rischiano di essere uccisi; numerosi civili sono stati torturati, rapiti, attaccati per questioni politiche; la gente ha paura di parlare ed è delusa perché le scelte del popolo non hanno portato i risultati sperati; la chiusura e l'occupazione israeliana hanno un impatto devastante sulla vita della gente; le donne subiscono le proprie frustrazioni e quelle dei loro uomini; i bambini ed i loro genitori non si sentono protetti, le strade, le scuole non sono ambienti sicuri; la priorità del popolo è soddisfare i bisogni primari, per cui l'educazione passa in secondo piano. In questo scenario, l'*incertezza* rappresenta il più grave problema della vita quotidiana: non ci sono elettricità, gas, trasporti. Così incalza l'interlocutore: "Questo è quello che vogliono, farci saltare in aria, non facendoci programmare la nostra vita dal punto di vista sociale, economico. Stanno bloccando tutta la macchina umana. La maggior parte della gente adesso non è né di Hamas né di Fatah, è solo nervosa, arrabbiata, e non si prende più nessuna responsabilità, non riesce a fare niente. Le famiglie non possono assicurare la sicurezza ai bambini. Una volta che i bambini hanno visto gli Israeliani picchiare altri bambini, i loro padri non sono più credibili nel garantire i loro bisogni e la loro sicurezza. Con quello che è successo l'anno scorso (scontri 2007) l'educazione dovrà fare davvero grandi sforzi per riparare tutto quello che è stato distrutto e ci vorranno almeno vent'anni". L'uso della violenza, a parere dell'intervistato, è un comportamento con cui si cerca di ottenere qualcosa, nel momento in cui si è convinti di ottenerlo si è pronti a legittimare tutto quello che si fa' e solitamente c'è sempre qualcuno che accetta la violenza dando vita ad un

tacito accordo, ed è quello che accade frequentemente tra gli Israeliani e i Palestinesi.

Intervista al Direttore del Ministero dell'Educazione e dell'Istruzione del Governatorato Nord della Striscia di Gaza

Qual è il ruolo svolto dal Ministero dell'Educazione e dell'Istruzione?

“Ci occupiamo di formare gli insegnanti, i direttori, consiglieri, fornire la cancelleria e la manutenzione delle strutture scolastiche. In questo momento la scuola sta affrontando moltissimi problemi dovuti anche alla mancanza di trasporti, per cui gli insegnanti non possono raggiungere le scuole, e vengono sostituiti da molti studenti universitari. Sempre per la difficoltà degli spostamenti non riusciamo a realizzare la formazione dei maestri, che a volte credono di non averne bisogno (...)”

Il nome di questo Ministero è dell'Educazione e dell'Istruzione, che significato hanno questi termini?

“Educazione significa preparare lo studente ad affrontare i problemi della vita, rispettando sì le tradizioni ma crescere in maniera indipendentemente da queste. Il secondo termine riguarda il fatto che, ad essere sinceri, ci sono insegnanti che trasmettono solo informazioni, dobbiamo convincerli che in realtà sono chiamati soprattutto ad essere facilitatori dell'apprendimento”.

Che influenza ha la politica sulla scuola?

“La scuola non può rimanere indifferente all' influenza della politica. Precedentemente il direttore della scuola aveva un controllo sulla situazione scolastica anche dal punto di vista politico, adesso no”.

Cosa pensa del curriculum scolastico?

“Finalmente abbiamo un curriculum palestinese, lo stiamo provando. Nonostante le critiche, noi abbiamo la speranza di rendere la preparazione dei nostri studenti all'altezza di quella francese, di quella europea, per poter affrontare la globalizzazione. Noi non vogliamo offrire un'istruzione tradizionale, per questo a volte nell'attuale curriculum nemmeno le famiglie laureate riescono ad aiutare i figli. Prima si studiava a memoria, senza usare la propria ragione...invece vogliamo sviluppare il senso critico. Abbiamo ridotto il programma...abbiamo un programma che gradualmente dalle cose semplici arriva a quelle più complicate, ma allo stesso tempo dobbiamo andare avanti con gli altri paesi del mondo. Abbiamo tempo 6 anni per modificare il curriculum”.

Perché non date un supporto diretto agli asili?

“Sì è vero dovremmo farlo, ma il problema è la difficoltà di mantenere un controllo sugli asili, perché hanno una visione politica individuale dipendendo spesso da associazioni politiche e religiose, per cui è difficile creare un curriculum anche per loro. Le famiglie stanno pressando perché i figli imparino a scrivere già all’asilo, mentre i bambini dovrebbero ancora giocare”.

Quali sono le principali difficoltà del sistema scolastico?

“Sono il numero elevato di studenti a scuola; mancanza di infrastrutture; mancanza di risorse umane e materiali (cancelleria); mancanza di fondi; classi con anche 55 bambini; impossibilità di organizzare training per gli insegnanti”.

Che tipo di coordinamento c’è tra le scuole UNRWA e quelle governative?

“Non c’è collaborazione, seguono lo stesso calendario scolastico e applicano lo stesso curriculum ma hanno l’esame finale diverso. Non ci sono forme di cooperazione soddisfacenti, anche perché la politica delle scuole UNRWA dipende dallo “straniero”.

Lo studente che esce dalle scuole medie dell’UNRWA è spesso più preparato degli studenti delle scuole governative per il seguente motivo: le famiglie rifugiate danno molta importanza all’educazione dei figli, l’educazione infatti rappresenta l’unica speranza per il loro futuro; al contrario per le famiglie palestinesi residenti, possidenti di terra, il lavoro nei campi è la prospettiva più sicura, per cui la famiglia non incoraggia i propri figli a studiare. Di conseguenza anche gli insegnanti spesso non si sentono motivati”.

Com’è la situazione del sistema scolastico in tutta la Striscia?

“In tutta la Striscia esistono 6 Ministeri dell’Educazione e dell’Istruzione, ed i problemi che rileviamo sono sempre gli stessi, il punto è che la zona Nord è particolarmente soggetta agli attacchi degli Israeliani”.

Qual è la percentuale di bambini emarginati dalla scuola e che abbandona gli studi?

“Questa percentuale è minima, sicuramente minore rispetto ad altri paesi arabi...del resto l’educazione è il nostro petrolio, è l’unico modo, la nostra unica speranza per il futuro. Possiamo dire che la percentuale si aggira intorno all’1%. Il Ministero dell’Educazione e dell’Istruzione cerca di dare attenzione alle scuole della periferia, hanno una grande priorità nel nostro piano di azione, distribuiamo

infatti dei kit scolastici forniti di cancelleria. Un'altra delle priorità è anche quella dell'integrazione scolastica, prossimamente ci sarà infatti un consigliere per i bambini con bisogni speciali”.

Intervista a un educatore palestinese

Educatore Palestinese:

“Esistono due tipologie di intervento verso i popoli in difficoltà come quello palestinese:

- una assistenziale: esempio degli Americani che distribuiscono i sacchi di farina
- Una partecipativa: questa promuove la responsabilità di ciascuno, ciò presuppone la conoscenza dei singoli contesti”.

Qual è la sua visione dell'infanzia a Gaza?

“I bambini sono persone in divenire, capaci di cambiare, di diventare cittadini. Sono persone che hanno la possibilità di partecipare attivamente alla vita. I bambini presenti nella Striscia non si possono disgiungere dal contesto sociopolitico. Tutta la società è in crisi, tutti i gruppi hanno una visione diversa della situazione. L'impatto sociale, economico, culturale si riflette anche sui bambini. La categoria infantile è la più vulnerabile e quindi anche la maggiormente toccata.

Non si possono dissociare due aspetti apparentemente distanti: 1)l'effetto di crescere in un contesto pieno di problemi e subire l'impatto di tali problemi, 2) diventare adulti con la protezione di qualcuno. Il ruolo dell'adulto deve essere “terapeutico” affinché i bambini non subiscano drammaticamente l'impatto di tali problemi ed è fondamentale prevenire i problemi di domani attraverso un atteggiamento protettivo.

Non abbiamo una visione sociale da circa 5 anni: è vero, nessuno lavora con i bambini, ma il problema è anche chi lavora con gli adulti? Giocare imparare a disegnare insieme rappresenta una modalità di azione di agire oggi per il domani. Oggi stiamo ereditando un problema iniziato 50 anni fa’.

I bambini palestinesi vivono in un contesto di cambiamento e forte impatto. Chi lavora con loro deve pensare di farlo pensando a quello che diventeranno. Gli adulti e gli educatori dovrebbero essere facilitatori per realizzare un modello sociale di gruppo, attraverso un'educazione attiva che li aiuti a diventare cittadini”.

Quali sono, secondo lei, i diritti dell'infanzia più violati in questo contesto, soprattutto dei bambini rifugiati nei campi profughi?

“La violenza a Gaza è un fenomeno sociale di crisi sociopolitica che genera violenza e relazioni conflittuali. In che modo la società può controllare la violenza? Attraverso la legge, la politica, l'educazione, la cultura, i rapporti personali e sociali.

Gli educatori devono capire che i bambini non sono violenti, ma lo diventano in base al contesto, il dramma è che gli adulti usano la violenza per curare la violenza, c'è un problema di metodo: per esempio nelle scuole usano il bastone per disciplinare i bambini, e così i bambini pensano di controllare le situazioni che vivono con altrettanta violenza. La pedagogia palestinese contribuisce al fenomeno sociale della violenza, uno studioso diceva “Ditemi che società siete, vi dirò che educazione utilizzate”. Dietro ad ogni società c'è un progetto educativo, pensiamo ad esempio a Sparta ed Atene. Dobbiamo pensare che società vogliamo, se islamica, laica, libera, e preparare i bambini a diventare cittadini di questa società. La gente non progetta perché viviamo in una crisi da più di un secolo e non riusciamo a pensare al domani. Vogliamo una società islamica come in Afghanistan in cui un gruppo decide le sorti del Paese? o come in Iran in cui tutto dipende dal volere di una persona? o in Arabia in cui è una famiglia a detenere le sorti e la ricchezza di tutti?.

Purtroppo in Palestina l'educazione non è un fattore di cambiamento: a scuola si impara a leggere e a scrivere non si educano i bambini a diventare cittadini e a conoscere i propri diritti.

L'educazione informale e non istituzionale deve essere non violenta. In strada, in famiglia, gli Israeliani (passando con i loro aerei nel cielo), ci insegnano qualcosa, ci mandano dei messaggi. Servono degli educatori e non solo degli insegnanti, c'è una grande differenza tra educazione ed istruzione. Gli insegnanti si preoccupano di insegnare, di ottenere un risultato scolastico. Il 20% dei bambini non va a scuola, c'è in atto un problema di descolarizzazione ed inoltre le politiche economiche hanno ripercussioni sull'educazione. I bambini lasciano la scuola più facilmente, le famiglie hanno tante priorità e tra queste non i figli a scuola. L'1% è la rendita dell'investimento dell'educazione palestinese. L'educazione ha un obiettivo sociale: il cambiamento”.

Che importanza ha il gioco in un contesto come questo?

“Il gioco in senso ampio fa' parte della natura umana. Il gioco è umano. C'è però un grande rischio di strumentalizzarlo per motivi pedagogici terapeutici, educativi. Diventa un metodo, ma non un buon metodo. Il gioco non deve essere un mezzo.

“Giocare” è tutto il tempo, è un modo di vivere. Un bambino che non gioca è un bambino che muore, ed al contrario un bambino che gioca è un bambino che vive. Ed è fondamentale che i grandi giochino insieme ai bambini, attraverso piccoli stimoli.

Io penso che una società in cui i bambini non giocano è una società che può morire”.

Intervista al direttore dell'Università Al-Quds di Gaza

Quali sono le principali difficoltà che affronta il sistema educativo scolastico?

“Le principali difficoltà riguardano vari fattori ed ambiti di intervento:

- il fattore economico che coinvolge tutte le categorie professionali. Le famiglie affrontano troppi problemi economici per cui non possono supportare i loro figli a scuola.
- fattori politici. Dopo il conflitto tra Hamas e Fatah a giugno 2007, nonostante le buone intenzioni, l'Università non ha raggiunto gli obiettivi che si era prefissata, sia riguardo la condotta degli studenti sia la loro preparazione accademica. Vi è una grave mancanza di fondi per il sistema educativo governativo. L'occupazione israeliana ha avuto molte conseguenze negative, ma quelle determinate dai conflitti tra Hamas e Fatah sono state ancora più gravi. Tutte le attività ricreative all'interno delle scuole sono state abolite, e questo ha un effetto terribile sugli studenti. Dal 1967 (data di inizio dell'occupazione israeliana nella Striscia di Gaza e in West Bank) fino ai primi anni novanta il nostro modello educativo inseguiva lo sviluppo dei modelli educativi nel mondo. Ma noi abbiamo una caratteristica particolare, l'occupazione. Abbiamo perso tanti pezzi di storia palestinese per effetto del controllo degli Israeliani. Con il nuovo curriculum vogliamo correre dietro alla tecnologia, ai cambiamenti...ma in questo modo concentrandoci tanto e solamente sul curriculum e con la pressione che questo determina sulla scuola, gli insegnanti stanno perdendo il senso dell'educazione. Purtroppo ci troviamo a vivere nel bel mezzo di una rottura sociale: se voglio mandare un figlio all'asilo, succede che in ogni asilo verrà divulgata una certa cultura, metodologia per diffondere idee politiche (per esempio far ascoltare attraverso il pc le canzoni di Hamas).

- amministrazione scolastica. E' molto centralizzata, i direttori e gli insegnanti dipendono dal sistema centrale e non hanno l'autonomia sufficiente per apportare cambiamenti in base ai bisogni reali, al contesto, non possono essere fatte proposte adeguate alle situazioni.
- Ambiente scolastico. Gli edifici non hanno caratteristiche che facilitano l'insegnamento e l'apprendimento; basta considerare il numero degli studenti per classe, il numero insufficiente di banchi, scarsità di cancelleria, materiali, aule, mancanza di acqua e di elettricità. Per non dimenticare poi che spesso le scuole sono situate vicino ai confini israeliani, quindi soggette agli attacchi militari; a tutto questo si aggiunge una infrastruttura urbana fatiscente a partire dal sistema fognario, edifici distrutti dai bombardamenti, immondizia per le strade.
- Preparazione professionale degli insegnanti. Molti insegnanti pur avendo una buona preparazione si focalizzano sulla trasmissione delle informazioni, non si promuove la partecipazione, non si usano le tecnologie. Il curriculum deve essere ridotto in termini di quantità di obiettivi ed arricchito a livello tematico.
- Fattore sociale. Sullo studente influisce la cultura dei parenti, il luogo di nascita, le condizioni socio-economiche della famiglia. La cultura delle famiglie è condizionata dal fatto di svilupparsi in una società islamica, sebbene la religione non venga sempre osservata nella pratica. La cultura palestinese si basa sul principio di "solidarietà" e di "appartenenza" che hanno conseguenze a volte sulla vita comunitaria della gente sviluppando la dimensione pubblica. La filosofia di vita del popolo è la ricerca della "liberazione" che avvenga attraverso la guerra o la pace.. Io preferisco la pace".

In questo momento nella Striscia, l'educazione promuove dei cambiamenti?

“I Paesi Europei pensano che l'educazione possa realizzare cambiamenti e trasmettere valori culturali, l'educazione assorbe valori e contribuisce a creare nuovi significati. I modelli educativi si sono sviluppati cercando di essere coerenti con i principi e le priorità condivise a livello mondiale. Anche il modello educativo palestinese ha dato un suo contributo attraverso l'introduzione di nuovi concetti: l'Intifada, e cioè la possibilità di difendere i propri diritti senza uccidere. Comunque io credo che il modello educativo attuale sia prevalentemente conservatore per i seguenti motivi. Il popolo palestinese non riesce a vivere in pace sia rispetto agli accordi politici interni alla Striscia sia rispetto agli accordi di pace con gli Israeliani. Questa situazione procura incertezza, instabilità, paura, impossibilità di avanza-

mento e cambiamento, che per verificarsi hanno bisogno di libertà, pace e cibo. Ad oggi questi tre elementi sono assenti e questo accadrà fino a quando il mondo non deciderà di aiutarci, e fino a quando nessuno farà niente per realizzare gli accordi di pace e del diritto internazionale umanitario. Questa situazione chiaramente ha conseguenze gravi sul sistema educativo, perché la mancanza del rispetto di questi diritti ha effetti su tutto il sistema sociale.

Purtroppo i conflitti interni ai Palestinesi hanno fatto regredire la Palestina e abbiamo bisogno di un sostegno internazionale per la scuola, l'asilo e l'Università, un sostegno che non sia solo economico”

Intervista Al Saltin (Gaza)

Bambina di 11 anni

Attività ludobus

Quando hai cominciato a venire qui, alle attività del ludobus?

“Durante la scuola, adesso sono in vacanza. Abito qui al Salatin. Ho appena finito di frequentare la quinta elementare”.

Qual è la materia che preferisci a scuola?

“Mi piace molto religione perché si imparano cose buone. Faccio delle preghiere, dei digiuni, la religione mi insegna a trattare bene la gente e a non fare degli errori”.

Quanti siete in classe?

“Siamo 40 bambine. Ho una buona relazione con miei insegnanti, mi vogliono bene e nessuno mi picchia”.

Quanti siete in famiglia?

“Siamo in otto, quattro fratelli, due sorelle, il babbo e la mamma. Il più grande frequenta la prima superiore, mentre il più piccolo ha cinque anni. Andiamo tutti a scuola tranne il più piccolo”.

Che lavoro fanno i tuoi genitori?

“Mia mamma non lavora. Mio babbo non lavora, ha una protesi alle gambe. Il nonno a volte ci aiuta economicamente e qualche volta riceviamo coupon dal Ministero degli affari sociali. Mio babbo lavorava in Israele in una fabbrica che produceva il latte e la sua gamba è passata sotto la macchina.

A volte dobbiamo aiutarlo nei movimenti e negli spostamenti. Purtroppo da quell'incidente non riesce a lavorare e gli zii ci aiutano”.

Tu lavori?

“No. Aiuto in casa: lavo i piatti, pulisco la casa, lavo i panni, sistemo i letti e la mamma mi insegna a cucinare patate e melanzane. Mi piace molto aiutare mia mamma”.

Hai dei fratelli che lavorano?

“Durante la scuola non lavorano, mentre durante le vacanze vanno a pescare e raccogliere patate. I fratelli che lavorano sono quelli che fanno la terza media, prima e seconda superiore. I miei fratelli collaborano insieme per raccogliere dei cesti di patate, ognuno contiene 14 Kg di patate per il valore di 1 Nis. Lavorano insieme, perché è un lavoro molto duro. Quando sentono male alle mani fanno una pausa di qualche giorno e poi ricominciano”.

Cosa ti piace fare nel tempo libero?

“Mi piace andare il venerdì alla Moschea per pregare e leggere il Corano”.

Quali desideri vorresti realizzare?

“Vorrei diventare un'insegnante di religione.

Vorrei che non accadesse niente di male per la mia famiglia

Vorrei che finisse la violenza per le strade”.

Passi del tempo in strada?

“Sto fuori dalla porta di casa nel mio cortile. Non andiamo in strada in questo periodo perché abbiamo paura. C'è un albero dove ci raduniamo per giocare insieme”.

Qual è la cosa di cui hai più paura?

“Ho paura di trovarmi un morto e un ferito davanti ai miei occhi, e mi è successo. Quando quelli “che si chiamano ebrei” (Israeliani), sono entrati al Salatin io ho avuto paura. Nei mesi passati quando sono andata a Beit Lahia, ho visto dal balcone che la gente si sparava sulla strada. Ho visto tanti funerali”.

Cosa pensi dei conflitti che il tuo Paese sta vivendo?

“Mi sento male per quello che succede, vorrei mandare un messaggio dicendo che noi Palestinesi siamo fratelli Arabi. Siamo tutti della stessa mamma. Gli Israeliani non hanno bontà di cuore, sono prepotenti, violenti sui più deboli”.

Secondo te, ci sarà la pace?

“No...non c'è comunicazione tra arabi ed ebrei, e se succede qualcosa ci ammazzano tutti”.

Se dovessi raccontare la tua vita, cosa diresti?

Piange. “Dopo che sono entrati gli Israeliani, ho visto arrivare 3 uomini vestiti di bianco, con occhi luminosi, unghie lunghissime e gesticolavano in modo minaccioso contro di me. Sono venuti 2 volte, una volta ero da sola, ed un'altra ero con mia cugina, ma lei non li ha visti...”

(le chiedo se ha raccontato questa esperienza a qualcuno, e mi risponde di sì). “Ho raccontato tutto a mia mamma e mi ha detto di non aver paura. Io le dico che li ho visti per davvero: la prima volta stavo annaffiando una pianta, e gli uomini vestiti di bianco sono passati vicino a me senza dire niente. La seconda volta ero affacciata alla mia finestra e uno di loro aveva una faccia mostruosa”.

Qual è la cosa più bella della tua vita?

“Non c'è una cosa bella che mi ricordo e che rimane sempre nella mia mente”.

Cosa pensi degli stranieri che vengono nel tuo Paese?

“Dopo che gli Israeliani sono andati via, è venuta una organizzazione francese ed una delle ragazze che vi lavorava mi ha detto di volermi bene...”

Glossario

<i>CRC</i>	Convention on the Rights of the Child
<i>IDF</i>	Israeli Defense Forces
<i>IHL</i>	International Humanitarian Law
<i>MoHE</i>	Ministry of Education and Higher Education 1994-1996;
<i>OCHA</i>	United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs
<i>OPT</i>	Occupied Palestinian Territory
<i>NGO</i>	Non-governmental organization
<i>PA</i>	Palestinian Authority
<i>PCBS</i>	Palestinian Central Bureau of Statistics
<i>Tanzilhi</i>	General Secondary School Certificate (GSSC)
<i>TVET</i>	Technical and vocational education and training
<i>UNESCO</i>	United Nations Children's Fund
<i>UNICEF</i>	United Nations Children's Fund
<i>UNRWA</i>	United Nation Refugees and Work Agency
<i>UNDP</i>	United Nation Development Programme

Bibliografia

Al-Haj, M.

1995 *Education, empowerment and control : The Case of the Arabs in Israel*. NY, Albany

Besozzi, E.

1998 *Elementi di sociologia dell'educazione*, Roma, Carocci

1998 *Metodologia della ricerca sociale nei contesti socio educativi*, Guerini e Associati

2006 *Educazione e società*, Roma, Carocci

2006 *Sociologia, cultura, educazione. Teorie, contesti e processi*. Roma, Carocci

Canevaro, A.

1999 *Pedagogia speciale. La riduzione dell'handicap*, Milano, Bruno Mondadori

Centre for World Dialogue

2002 *The Al-aqsa Intifada*. Nicosia, Centre for World Dialogue (Vol.4, n.3 (2002) of Global Dialogue)

Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

2004 *Bambini e adolescenti che lavorano. Un panorama dall'Italia all'Europa*. Firenze, Innocenti Research Centre. (Quaderni del Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, n.30)

Cesareo, V.

1972 *Sociologia dell'educazione*, Firenze, La nuova Italia

Clarizia, L.

2005 *Lo sviluppo umano e la sua educabilità: modelli e prospettive*, tratto da *Psicopedagogia dello sviluppo umano. Una prospettiva relazionale*. Salerno, Edisud

Corbetta, G.

1999 *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Milano, Il Mulino

Sbardella, D

2006 *Children in the Gaza Strip and early childhood educational sector, An experience of international cooperation*.

Defence for children International – Israel section

A situation analysis of Palestinian children in the West Bank and Gaza: June 1992 – May 1993: report.
Jerusalem, Defence for Children International – Israel section.

2002 *NGO Comments on the Initial Israeli State Report on Implementing UN Convention on the Rights of the Child* Defence for Children International - Israel section in consultation with members of the Israeli Children's Rights coalition

Defence for children International - Palestine Section

1999 *Rights of Palestinian Children.* Jerusalem, Defence for Children International-Palestine Section

2003 *Children of the Second Intifada: an analysis of human rights violations against Palestinian children.* Jerusalem, Defence for Children International-Palestine Section.

2006 *Children in the street: the Palestinian case.* Ramallah, Defence for Children International-Palestine Section.

2006 *Sustained Occupation, suspended dreams,* Defence for Children International-Palestine Section

ECPAT

1999 *Standing up For ourselves, A study on the Concepts and practices of Young People's Rights to participation,* Philippines, ECPAT International

Ennew, J.

2000 *The History of Children's Rights: Whose Story?,* Cultural Survival Quarterly

Garbarino, J., Kostelny, k., Dubrow, N.

1991 *No place to be a child: growing up in a war zone,* Lexington, Lexington Books

Hart, R.

1997 *Children's Participation: the theory And Practice of Involving Young Citizens in Community Development and Environmental care,* UNICEF

Hroub, K.

2006 *Hamas. Un Movimento tra lotta armata e governo della Palestina raccontato da un giornalista di Al Jazeera,* Pavia, Bruno Mondadori

Innocenti Research Centre

2007 *Rassegna bibliografica, Infanzia e adolescenza, Anno 8, numero 1, gennaio-marzo 2007.* Firenze

Lewis, B

2000 *Le molte identità del Medio Oriente.* Bologna, Il Mulino

Magialone, A

I diritti umani fra tutela costituzionale e sovranazionale: I diritti dei minori e la tutela dei bambini coinvolti nei conflitti armati Napoli, Università degli Studi di Napoli "Federico II

Musleh, D., Taylor K.

2005 *Child protection in the occupied Palestinian territory*. Jerusalem, Secretariat of the National Plan of Action for Palestinian Children

OCHA

2008 *Socio-Economic Fact Sheet*. OPT, Ocha

Palestinian Authority, Ministry of Social Affairs

S.n. *A study of orphanages providing long time residential care in Palesatine*, Ramallah, Unicef.

PCBS (Palestinian Central Bureau of Statistics)

2005 *Palestinian children Issues*, PCBS

2006 *Palestinian children Issues*, PCBS

2007 *Palestinian children Issues*, PCBS

Palestinian Centre for Human Rights

2007 *Annual Report Gaza*, Palestinian Occupied Territory, Palestinian Centre for Human Rights

Reddy, N., Ratna, K.

2002 *Journey in Children's participation*, The Concerned for Working Children, Bangalore

Rishmawi, M., Touqan, T.

1996 *Legislation relating to Palestinian Children: presentation, classification and analysis (1900-1995)*. Birzeit, Birzeit University Law Center

SAVE THE CHILDREN

2002 *Education under occupation, Palestinian Children talk about life and school*, Save the Children UK and Save the Children Sweden

2004 *So you involve children in research. A toolkit supporting children's meaningful and ethical participation in researcher relating to violence against children*. Stocolma, Save the Children

2005 *Practice Standards in Children's Participation*, International Save the Children Alliance

2006 *Riscriviamo il futuro. Educazione per I bambini in paesi in conflitto*. Roma, Save the Children Italia Onlus

2008 *DOVE INIZIA LA PACE, Il ruolo dell'istruzione nella prevenzione dei conflitti e nella costruzione della pace*, Roma, Save The Children Italia Onlus

Cussianovich, A., Marques, A.

Hacia una participation protagónica de los niños, niñas y adolescents, Save the Children

Bienni, I., Scogliamiglio, N.

2007 *Verso una pedagogia dei diritti, Guida per gli insegnanti* Save the Children Italia Onlus

SOS

2007 *Family Strengthening Programmes*, Manual for the SOS Children's Village Organization

Taddei, A.

2007 *Children "on the street" in the Northern Part of Gaza Strip*, Gaza, Rec

Task Forces on Children's participation

A guidebook for Training of Trainers Mainstreaming children participation, Task Forces on Children's participation

Tessier S.

1998 *A la recherche des enfants des rues*, Karthala (Questions d'enfance)

Torrealta, M. (edited by)

2005 *Guerra e informazione. Un'analisi fuori da ogni schieramento*. Sperling & Kupfer Editori S.p.A.

Traballi, U.

2006 *L'ulivo e le pietre. Palestina e Israele: racconto di una terra divisa*. Milano, Il Saggiatore

UNESCO

2003 *Overcoming exclusion through inclusive approaches in education. Conceptual paper*. UNESCO

Nicola, S.

2007 *Fragmented foundations : education and chronic crisis in the Occupied Palestinian Territory*. Paris, UNESCO

UNICEF

1999 *Risk factors & priorities: perspectives of Palestinian young people (a participatory study)*. Jerusalem, Unicef Development Studies Programme

Lansdown, G.

2002 *Promoting children's participation in democratic decision-making*, Firenze, Innocenti Research Centre, United Nations Children's Fund

2005 *La condizione dell'infanzia nel mondo 2006*. Roma, Unicef

2007 *A Human Rights-Based Approach to EDUCATION FOR ALL*, New York, United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization

2008 *Economic and Social Council*, United Nations Children's Fund Annual Session

2008 *Humanitarian Action Update*, Occupied Palestinian Territory, Unicef

UNRWA

2008 *Emergency Appeal*

World Health Organization

2008 *Access to health services for palestinian people* West Bank and Gaza, World Health Organization

Sitografia

www.unhchr.ch

www.savethechildren.org

www.pchr.gaza.ps

www.gcmhp.net

www.pcbs.gov.ps

www.unicef.org

www.dci-is.org

www.un.org/unrwa

www.ilo.org

www.dci-is.org

www.dci-pal.org

www.minori.it

www.pchrgaza.org

www.phrmg.org

www.peacelink.org

www.peacereporter.net

www.palestinepost.com

www.haaretz.com

www.crin.org

www.palestina-balsam.it

www.unesco.org/education/inclusive